

I TIMORI EUROPEI PER KIEV NELLA NATO NON SONO NÉ MESCHINI NÉ GRETTI

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 12 dicembre 2021

Ucraina e Russia hanno una storia strettamente intrecciata da esperienze comuni. I due Paesi appartengono insieme al ceppo dei Variaghi, un popolo di origine scandinava da cui discendono gli slavi dell'Europa occidentale. Usano entrambi l'alfabeto cirillico e sono entrambi cristiani dal giorno del 98 d.C. in cui ebbe luogo la solenne conversione di Vladimir, Signore di Kiev e marito di Anna, sorella dell'Imperatore di Bisanzio. Negli anni in cui la regione divenne la maggiore fornitrice di grano all'Europa e all'Asia occidentale, il suo maggiore scalo marittimo era Odessa, la città ucraina del Mar Nero. Divenne sovietica e membro dell'Urss, per volontà di Stalin, nel 1922. Gli ucraini che durante l'occupazione tedesca della Seconda guerra mondiale si arruolarono nelle Waffen SS furono 30.000, ma erano probabilmente più anticomunisti che filonazisti.

Ancora oggi le città che maggiormente attraggono gli ucraini quando vogliono cercare lavoro altrove, sono Mosca e Pietroburgo. Hanno una numerosa presenza nelle loro fabbriche, aziende, università, istituzioni scientifiche. Non sono per i russi un popolo straniero: sono semplicemente, ai loro occhi, un altro modo di essere russi.

Esiste un patriottismo ucraino, ma non è molto diverso da quello degli scozzesi, degli irlandesi e dei gallesi in Gran Bretagna, dei bretoni e dei normanni in Francia, dei bavaresi in Germania e dei leghisti lombardi in Italia. L'incendio di un reattore nucleare a Cernobyl, il 26 aprile 1985, ebbe luogo a 100 km da Kiev e a breve distanza dal confine con la Bielorussia.

Quando andai in Ucraina, pochi mesi dopo l'evento, incontrai persone che sfogavano il loro comprensibile malumore accusando il governo nazionale di indifferenza e inettitudine; ma erano sentimenti che sarebbero stati espressi da qualsiasi altro popolo in simili circostanze.

Ciò che rende l'Ucraina in questi giorni molto discussa nel contesto politico internazionale è la crisi dei rapporti fra gli Stati Uniti e la Russia di Vladimir Putin. Da quando i primi decisero di riunire nella Nato i vecchi satelliti dell'Urss, e minacciano Mosca di punire con

le sanzioni la sua riluttanza, la Russia, comprensibilmente, cerca di impedire che il cugino ucraino passi nel campo del suo potenziale nemico e che i confini della Nato avanzino verso le sue città; mentre esistono nazionalisti ucraini per cui la sudditanza americana e l'Alleanza Atlantica garantirebbero al loro Paese una maggiore indipendenza. L'Unione europea, invece, teme che una tale politica darebbe un colpo mortale alle sue relazioni con Mosca: una motivazione che gli americani sembrano considerare meschina e gretta. Non credo che una politica per la conservazione della pace meriti tali definizioni.